

Stimati Colleghi, illustri Autorità e cortesi Ospiti,

ho il piacere di inaugurare i lavori di questa assemblea - la settantanovesima nella storia dell'associazione - porgendo a voi tutti il mio più cordiale benvenuto e un vivo ringraziamento per la Vostra qualificata presenza.

Ringrazio anche la Società Cooperativa AGRICAM di Montichiari e UBI – Banca Popolare di Bergamo per il sostegno accordato all'odierna manifestazione e per la sensibilità verso la nostra organizzazione e verso le imprese agromeccaniche e agricole bergamasche.

Come abbiamo visto, da oggi la nostra organizzazione ha assunto definitivamente il nome di Confai Bergamo: con questa scelta vogliamo sottolineare la nostra appartenenza alla rete nazionale di Confai e la ferma adesione ad un progetto che prevede l'estensione della rappresentanza dell'associazione a tutti gli operatori del mondo agricolo. In questo modo sarà ulteriormente potenziata la sinergia tra imprenditori agromeccanici e imprenditori agricoli all'interno dell'organizzazione.

In omaggio alla consolidata natura agricola che caratterizza la nostra base associativa, in questa parte iniziale della relazione vorrei ricordare alcuni aspetti salienti relativi ai principali comparti del

mondo rurale bergamasco. Svolgeremo tra breve alcune riflessioni specifiche in riferimento al settore agromeccanico.

Da circa quattro anni a questa parte il Pil agricolo bergamasco, rappresentato per due terzi dalle produzioni animali, non aumenta. In base alle proiezioni a nostra disposizione abbiamo motivo di ritenere che anche nel 2014 non ci scosteremo dalla soglia dei 570 milioni di euro.

Tra i comparti che faticeranno ancora ad uscire dal tunnel vi è innanzitutto la zootecnia da latte: questa resta alle prese con il pressante problema dei costi, legati al prezzo dell'energia e di altri fattori di produzione. Ma non possiamo nascondere il fatto che sui costi pesa anche la taglia ridotta di gran parte delle strutture produttive bergamasche, tra cui rientrano spesso allevamenti di dimensioni medio-piccole.

Per ragioni analoghe si prevede un ulteriore anno di difficoltà anche per il comparto della carne bovina. Il settore suinicolo, a sua volta, dovrà fare i conti con la scarsa disponibilità di superficie agricola che, in base alle normative comunitarie, limita drasticamente le possibilità di crescita della filiera.

A questo proposito mi sembra opportuno aprire una doverosa parentesi su una questione cruciale per la nostra agricoltura.

Il principale ostacolo per la futura espansione della zootecnia nella nostra provincia è l'applicazione della "direttiva nitrati", vale a

dire la normativa europea che impone alle aziende agricole notevoli vincoli nello spandimento dei liquami.

Al riguardo la nostra associazione provinciale, sostenuta da Confai Lombardia, ha già preso posizione per sollecitare l'avvio di una revisione nell'applicazione dei parametri della direttiva n. 676 del 1991 sul territorio lombardo.

In particolare, abbiamo ritenuto corretto appoggiare l'iniziativa dell'amministrazione regionale per riconsiderare i criteri sui nitrati applicati alla Lombardia attraverso un dialogo diretto con l'Europa. Il limite 'burocratico' dei 170 chilogrammi per ettaro all'anno di azoto di origine zootecnica di per sé ha poco senso e rischia solo di criminalizzare un comparto che non è certo popolato da nemici dell'ambiente. Occorrerebbe invece modulare tali limiti in rapporto al reale fabbisogno azotato di ogni coltura praticata dall'azienda agricola. Ecco allora che in una provincia come la nostra, in cui il principale prodotto agricolo è il mais, i vincoli reali di immissione di azoto apparirebbero molto meno stringenti.

Altrimenti continuerà a perpetuarsi una situazione che ha ormai assunto contorni paradossali: gli allevatori non sanno dove spandere il surplus di fertilizzanti naturali, ossia di liquami, ma sono autorizzati a sopperire alle esigenze di azoto delle colture con dosi supplementari di fertilizzanti chimici.

Ad aggravare la struttura dei costi di produzione delle imprese agromeccaniche e agricole contribuisce anche l'ulteriore incremento degli oneri previdenziali sul lavoro dipendente che colpisce soprattutto l'agricoltura professionale, la quale fa ricorso in modo significativo a manodopera esterna rispetto a quella familiare per conseguire obiettivi di maggiore efficienza, oltre che di sostenibilità ambientale.

La situazione di incertezza che ha regnato presso il ministero delle politiche agricole fino a pochi giorni fa non ha certo aiutato ad affrontare il problema in maniera efficace. Auspichiamo che a breve il governo ora insediato possa rivedere la questione previdenziale, tenendo conto delle oggettive difficoltà sperimentate dalle nostre imprese. Altrimenti si finirà per indurre una riduzione dei posti di lavoro anche nel settore agricolo e agromeccanico, l'unico ambito produttivo che abbia cercato di garantire una certa stabilità dell'occupazione nonostante la crisi.

L'Osservatorio economico di Confai Academy, il nostro ente di formazione, ha analizzato la situazione attuale dell'agricoltura bergamasca e ha ipotizzato alcune tendenze in riferimento al numero delle imprese agricole.

Rispetto alle quasi 5.200 aziende agricole formalmente attive ora in Bergamasca ci aspettiamo, entro la fine del 2016, un calo che

potrebbe portare per la prima volta sotto la soglia delle 5.000 unità il numero delle imprese operanti nel settore.

Nel complesso abbiamo motivo di credere che nel 2014 il pareggio di bilancio per la maggior parte delle aziende agricole bergamasche dipenderà dalla capacità di contenere i costi e di non effettuare investimenti azzardati, in quanto le prospettive sono ancora molto incerte.

In particolare, in attesa di nuove misure comunitarie e regionali a sostegno dell'innovazione, per le piccole e medie imprese agricole è preferibile evitare onerosi investimenti in attrezzature agricole e optare per i ben più leggeri costi dei servizi di coltivazione in conto terzi.

Per certi versi, la stessa natura della nuova politica di aiuti europei dovrebbe favorire l'ingresso di nuove leve in agricoltura.

Se da un lato è prevedibile l'aumento del numero dei giovani impegnati in agricoltura, dall'altro perdurerà l'imprevedibilità e il rischio legati agli scenari internazionali: questo potrebbe determinare la fuoriuscita dal mercato di molte aziende non attrezzate per competere. Tutto ciò avverrà in modo più evidente verso la fine di questo decennio, ossia con la fine del ciclo di aiuti previsti dall'ultima riforma della Politica agricola comunitaria.

Per le aziende basate esclusivamente sui seminativi, senza diversificazione produttiva in ambito zootecnico o nel comparto

dell'agricoltura multifunzionale, le prospettive di una gestione efficiente sono legate essenzialmente alle dimensioni. Se nella nostra provincia, fino a qualche anno fa, un'azienda a seminativi di 40-50 ettari consentiva ad una famiglia rurale di ricavare un reddito soddisfacente, ora la soglia della sostenibilità economica per un'impresa di questo tipo si colloca intorno ai 90-100 ettari. In altre parole, l'asticella del pareggio di bilancio si è alzata considerevolmente, mettendo in difficoltà perfino alcune delle nostre aziende considerate un tempo tra le migliori.

In questi casi, la possibilità di realizzare un recupero di efficienza è spesso legata all'intervento di un'impresa contoterzista, alla quale venga affidata la gestione delle superfici aziendali e dei piani colturali.

Oggigiorno le imprese agromeccaniche sono uno dei principali fattori di dinamizzazione della struttura aziendale agricola italiana.

Come abbiamo già avuto modo di osservare in altre occasioni, la moderna agricoltura sta facendo emergere una nuova tipologia di azienda agricola: si tratta di quelle grandi aggregazioni di terreni e di produzioni che ruotano attorno ad ognuna delle aziende agromeccaniche professionali. In una regione come la nostra, dove la dimensione media aziendale è di 18,3 ettari, ogni impresa agromeccanica lavora superfici che vanno da 250 ad oltre 1000 ettari. Tali estensioni sono coltivate da ognuna delle imprese

agromeccaniche come se questi appezzamenti fossero parte di un'unica realtà aziendale: da qui derivano risparmi ed economie per il mondo agricolo. In caso contrario – molti lo possono testimoniare – i margini di profitto si riducono drasticamente.

Nei prossimi anni questo modello gestionale potrà rappresentare un valido antidoto all'eccessiva frammentazione delle proprietà agricole che è tipica della nostra provincia e di molte altre aree del nostro Paese. Altrimenti dovremo accettare la chiusura di un numero sempre più rilevante di aziende come un fatto irrimediabile.

Facendo valutazioni analoghe a queste, durante la nostra assemblea dello scorso anno avevamo proposto agli amici delle altre associazioni agricole bergamasche di condividere con noi il modello degli “accordi globali di coltivazione” tra imprese agricole e agromeccaniche: una formula che consiste nel pianificare anticipatamente e per più anni le esigenze di servizio delle aziende agricole, in modo da realizzare risparmi e ripartire benefici tra gli attori in campo.

Purtroppo nel corso della passata stagione produttiva questa prospettiva non si è realizzata. Noi di Confai Bergamo ci rendiamo conto del cambio di cultura imprenditoriale che questa formula richiederebbe per molte aziende: tuttavia non ci arrendiamo e continueremo a riproporla, convinti dei vantaggi che essa è destinata a portare alla filiera dei seminativi e all'intera nostra agricoltura.

Passiamo ora ad alcune considerazioni di politica agricola nazionale ed europea e, in particolare, al tema che ci sta particolarmente a cuore: quello dell'accesso delle imprese agromeccaniche alle misure per lo sviluppo rurale. Si tratta di una prospettiva che speriamo si concretizzi presto, soprattutto in vista di una partecipazione ad interventi in favore della meccanizzazione agricola, quanto mai necessari per il bene dell'intero settore primario.

Dopo che nel dicembre 2013 il testo della riforma della Politica agricola comune ha ricevuto la definitiva approvazione a Bruxelles, l'iniziativa è passata ai governi nazionali, che sono chiamati ora a predisporre gli strumenti più efficaci per una proficua applicazione delle misure della Pac.

Dall'esame del testo del Regolamento Ue sul sostegno allo sviluppo rurale emergerebbe per gli agromeccanici la possibilità di beneficiare fin d'ora di alcuni interventi del Psr: mi riferisco alle cosiddette misure per la formazione e il trasferimento delle conoscenze, per la cooperazione tra soggetti diversi della filiera e per la creazione di imprese extra agricole nei territori rurali.

Pur valutando positivamente queste opportunità, non possiamo dichiararci soddisfatti. Riteniamo infatti che non si possa ora perdere l'occasione per un più pieno riconoscimento del ruolo del contoterzismo agrario nel settore primario.



Con estrema franchezza abbiamo detto – e scritto – al ministero delle politiche agricole come non riteniamo corretto che l’ingresso degli agromeccanici italiani nel secondo pilastro della Pac avvenga attraverso la “porta di servizio” e in misura del tutto marginale. Tutto ciò mentre la stessa Unione Europea ha ormai da tempo classificato l’attività agromeccanica con il cosiddetto codice europeo ATECO 2007 tra le attività di carattere agricolo.

Peraltro, alcune amministrazioni regionali sensibili alle esigenze di un aumento di competitività in agricoltura, a partire dalla Regione Lombardia, sono in attesa di chiare linee d’indirizzo nazionali per poter includere il comparto agromeccanico tra i beneficiari dei Psr regionali.

Nel contempo da Bruxelles sono giunti ulteriori chiari segnali circa la possibilità di estendere la platea dei potenziali fruitori delle risorse dello sviluppo rurale. Questo dimostra come sia in atto una certa evoluzione della normativa europea in materia di sviluppo rurale.

La palla è dunque ora in mano al Governo, con il quale continuiamo a tenere un’interlocuzione molto stretta, nonostante il triste primato di sette ministri dell’agricoltura in sette anni detenuto dal nostro Paese.

Ad ogni modo, il punto chiave consisterà nell’impiegare in maniera adeguata la dotazione di risorse per lo sviluppo rurale che

l'Unione europea ha recentemente messo a disposizione del nostro Paese ed è auspicabile che siano utilizzate per tipologie di investimento in grado di generare vera competitività, a partire dalla meccanizzazione, e non siano disperse in mille inutili rivoli.

Nel corso del 2013, oltre che sul tema centrale del riconoscimento giuridico della figura dell'imprenditore agromeccanico, l'attività sindacale della nostra organizzazione si è sviluppata anche su numerosi altri fronti: dal problema della contaminazione del mais da aflatossine all'ormai annosa questione della revisione delle macchine agricole, fino alle norme riguardanti le macchine agricole eccezionali.

In particolare, su quest'ultimo punto, con il proprio intervento Confai ha ottenuto la modifica della durata dei permessi di circolazione, nonché l'istituzione di un nuovo limite di metri 18,75 per il convoglio costituito da una motrice ed un rimorchio agricolo destinato al trasporto di una macchina agricola eccezionale. Cito questo esempio per sottolineare la necessità di un'azione sindacale costante e sempre attenta all'evoluzione normativa e amministrativa del settore, al fine di mettere al riparo le nostre aziende dai costi della burocrazia e da interventi legislativi inadeguati o inopportuni.

A livello nazionale c'è indubbiamente una novità positiva sul fronte della rappresentanza del settore. Come molti di voi già

sapranno, lo scorso 5 dicembre Unima e Confai hanno dato vita ufficialmente presso il Mipaaf al *Coordinamento Agromeccanici Italiani* (CAI): una concreta intesa operativa, nell'ambito della quale le due organizzazioni si sono ritrovate ad esprimere una comune posizione in merito alla Pac 2014-2020 e alle principali questioni di interesse del nostro comparto.

La difficile situazione in cui versa il settore primario ci impone di rafforzare la rete di collaborazione nell'ambito della filiera, accantonando definitivamente le divisioni e puntando sinergicamente al rilancio dell'agricoltura e dell'agroalimentare.

Questo accordo è la nostra concreta risposta all'attuale grave congiuntura: abbiamo unito le forze per rispondere sempre più efficacemente ai bisogni degli imprenditori.

A livello regionale nel secondo semestre del 2013 ha avuto luogo l'approvazione, da parte della Giunta Regionale Lombarda, della delibera che istituisce l'Albo delle imprese agromeccaniche: abbiamo salutato con una certa soddisfazione un provvedimento finalizzato a garantire la professionalità delle imprese di meccanizzazione agricola lombarde, così come la qualità e la trasparenza dei servizi di coltivazione in conto terzi offerti al mondo agricolo. Ne siamo sinceramente grati all'assessore regionale Gianni Fava, che in queste ed altre occasioni ha dimostrato di comprendere a fondo le ragioni del comparto.

Questo risultato si somma ad altri aspetti di pregio che caratterizzano la normativa regionale lombarda per il settore agromeccanico, quale la possibilità per i contoterzisti agrari di edificare su terreno agricolo le strutture necessarie allo svolgimento del proprio lavoro.

Dobbiamo ammettere che l'amministrazione regionale ha riconosciuto da tempo il ruolo delle imprese agromeccaniche in agricoltura: l'assessorato all'agricoltura della Regione Lombardia è ora schierato a fianco delle nostre imprese per l'ottenimento di una serie di strumenti giuridici e di politica agraria che possano rendere ancora più efficace l'apporto della categoria al settore primario.

Sul piano provinciale la nostra associazione ha perseguito una strategia di stretto collegamento con il territorio e di costante confronto con le istituzioni e con gli altri protagonisti del settore primario.

Nel corso del 2013 si sono create le condizioni per un accordo operativo con Acli Terra Bergamo, l'associazione professionale agricola delle Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), con cui ABIA ha sottoscritto una convenzione. In base a quest'ultima, le aziende agricole bergamasche associate ad Acli Terra potranno fruire dell'intera gamma di servizi amministrativi, tecnici e fiscali offerti dalla nostra associazione, secondo le condizioni stabilite dal consiglio di ABIA.

La convenzione ha reso possibile una sinergia destinata a portare vantaggi organizzativi ai membri di entrambe le associazioni e costituisce un ulteriore passo verso l'integrazione del mondo agricolo che da tempo auspichiamo.

Ha superato il traguardo del primo anno di vita "Confai Academy", la prima *accademia d'impresa* italiana rivolta al settore agromeccanico, agricolo ed agroalimentare, la cui sede centrale si trova presso gli uffici di Confai Bergamo, ma che opera con valenza nazionale.

Il nuovo ente, lo ricordiamo, è stato costituito per offrire un moderno strumento formativo a disposizione di soci e dirigenti di Confai per attività di aggiornamento su temi di carattere tecnico: partendo dalla meccanizzazione agricola, ma senza dimenticare aspetti come la gestione aziendale o la strategia d'impresa.

L'attività ha già avuto inizio nei mesi scorsi, ma il vero banco di prova sarà dato dall'organizzazione di appuntamenti formativi per consentire alle aziende di adempiere agli obblighi di legge previsti in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Tale normativa prevede la frequenza di una serie di corsi di formazione sia per il datore di lavoro sia per i lavoratori: per permettere di far fronte in maniera corretta a tali adempimenti, Confai Bergamo propone ai soci un check-up gratuito delle esigenze formative, eseguito direttamente in azienda da un tecnico di Confai

Academy. Sulla base delle risultanze che emergono dai check-up aziendali Confai Academy programma i relativi corsi di formazione.

L'attività del nostro ente formativo ha riscontrato il consenso di quattro qualificati sponsor – Same Deutz-Fahr, Bayer, Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio e Banca di Credito Cooperativo dell'Adda e Cremasco – cui indirizziamo un doveroso ringraziamento.

Nell'ambito delle iniziative in materia di sicurezza, nella seconda parte del 2013 ABIA, facendo da capofila alle altre associazioni provinciali di categoria del mondo agricolo, ha intrapreso la preparazione di un seminario che si è tenuto il 13 febbraio scorso presso l'Auditorium SAME DEUTZ-FAHR di Treviglio. L'evento, patrocinato da ASL, INAIL e Provincia di Bergamo, ha visto una notevole partecipazione di pubblico e ha sviluppato il tema: “La circolazione stradale delle macchine agricole: novità normative, revisione e sicurezza”. Nel corso del seminario sono stati illustrati in maniera particolareggiata numerosi argomenti quali: la circolazione stradale dei mezzi agricoli, i trasporti in agricoltura, l'interfaccia di sicurezza tra lavoro e circolazione su strada, la copertura assicurativa su strada e durante il lavoro dei mezzi agricoli.

Mentre mi avvio alle conclusioni, voglio esprimere il più sentito ringraziamento – da parte mia e di tutti i consiglieri di Confai

Bergamo - al direttore Enzo Cattaneo: puntuale ed efficiente come sempre nella gestione della nostra associazione, quest'anno Cattaneo ha operato ancor più del solito su una pluralità di fronti, facendo registrare risultati assai importanti sul piano sindacale e organizzativo.

Nel manifestare la soddisfazione del Consiglio per gli obiettivi raggiunti, intendo ringraziare tutto il personale di Confai Bergamo per il senso di responsabilità con cui opera e per la profonda sensibilità che dimostra verso le esigenze delle imprese associate.

Concludo con una considerazione generale sul futuro del settore, con cui ritengo di interpretare il clima di pensiero che caratterizza la nostra organizzazione.

Ci stiamo ormai addentrando nella quinta campagna produttiva da quando è ufficialmente iniziata una crisi agricola strisciante, che perdura tuttora. Come organizzazione non ci sentiamo di offrire facili ricette per l'uscita dal tunnel, ma interpretiamo il nostro ruolo in funzione di un preciso obiettivo: la difesa dell'agricoltura professionale. Quindi, quando ci schieriamo a difesa dell'agricoltura professionale, vogliamo esprimere l'importanza di modellare qualsivoglia politica di sviluppo sul profilo delle aziende che producono beni e servizi per il mercato: in questa prospettiva, le distinzioni convenzionali tra imprese agricole, agromeccaniche e agroalimentari appaiono anacronistiche e finiscono per perdere di

senso di fronte alla necessità di sostenere nel suo insieme un'agricoltura fortemente competitiva, ecosostenibile e al servizio del territorio e dei cittadini.

*Il Presidente*

*Leonardo Bolis*